

Cara Unità

Manovra ok ma ricorriamo a comunicare bene

Cara Unità, ho da poco letto i punti salienti della manovra presentata dal Governo e ne sono stato favorevolmente colpito. Nell'impostazione rigorosa voluta da Padoa-Schioppa, finalmente senza più una-tantum, sono contenuti infatti tutta una serie di provvedimenti veramente innovativi che smuovono e mettono il dito in un mondo di categorie e professionisti sino ad ora garantito e protetto. Sto parlando dei provvedimenti come quello sui paradisi fiscali, sull'Iva negli appalti o per il pagamento delle parcelle, solo per citarne alcuni. A fronte di questi primi passi del nuovo Governo deve però corrispondere una adeguata informazione alla popolazione delle nuove norme che si andranno a varare (ma anche di tutto quello che si farà in futuro). Ricordo che nei governi Prodi-D'Alema-Amato uno dei (tanti) problemi fu quello di non esser stati in grado di comunicare agli italiani ciò che si stava facendo. Desidererei a questo punto fortemente che il Governo, e con la propria attività sul territorio, tutti i partiti del cen-

tro-sinistra, predisponessero dei criteri di informazione chiara e periodica delle attività del Governo spiegando in parole chiare e semplici al cittadino come vogliamo cambiare e migliorare questo nostro Paese. Naturalmente in questo mi piacerebbe si sentisse particolarmente coinvolta anche l'Unità! L'imperativo ora è comunicare bene!

Franco Carrara, segretario DS Marostica (VI)

Liberalizzazioni / 1 Non mi aspetto grandi vantaggi per gli utenti

Cara Unità, premetto che non sono tra le categorie coinvolte dalle misure annunciate dal Governo. La mia convinzione è che le «liberalizzazioni» di cui si tratta attualmente non porteranno alcun vantaggio agli utenti finali, anzi, economicamente le cose non miglioreranno per nulla (inteso a vantaggio degli utenti e non capisco come possano «saltare» le associazioni dei consumatori) e dal punto di vista qualitativo è abbastanza facile che le cose peggioreranno pure. L'ho visto anche nel settore della mia attività: la formazione in Informatica, dove la «concorrenza» è diventata sempre più estrema, la qualità non è migliorata, i «gestori» della formazione non hanno modificato gran che le loro tariffe, gli «operativi» sono pagati sempre meno. E d'altra parte le prime liberalizzazioni che si sono avute dalle nostre parti, non mi risulta abbiano prodotto risultati effettivamente positivi per gli utenti, forse c'è stata un'apparenza positiva puramente formale, ma nella realtà gli effetti sono stati completamente deludenti (vedi ad esempio assicurazioni e telefonia).

Roberto Farabone, Cuneo

Liberalizzazioni / 2 Avanti tutta, anche se la destra cavalcherà le proteste

Cara Unità, accolgo con grande soddisfazione il decreto Bersani. Certo le lobbies dei notai, taxisti, farmacisti etc, si faranno sentire e l'eco delle proteste verrà amplificata da una opposizione che ritiene quelle categorie vicine alla destra (parole di Castelli). Mi auguro che il «dado sia tratto» e pertanto questo Governo sia in grado di navigare anche nei mari del Senato. Il Popolo Italiano ha dimostrato con il referendum di essere maturo, come lo sarà, mi auguro, nel non ascoltare le sirene destrorse, oramai alla deriva.

Franco Fronzoli, Rapallo

Afghanistan / 1 Sono pacifista ma non contro il governo

Cara Unità, sono contro la guerra, ogni guerra, e mi riconosco nelle posizioni di Gino Strada. Penso però che una persona che sceglie la politica vincolandosi ad un partito e a scelte necessariamente frutto di compromessi tra diverse posizioni per raggiungere obiettivi condivisi, non possa assumere degli atteggiamenti personali che mettano a rischio una coalizione di governo così faticosamente raggiunta. Si vuole forse che torni Berlusconi con i suoi alleati che non hanno certo remore e dubbi sulla guerra e terminerebbero in poco tempo il lavoro di sfascio dell'Italia già così brillantemente portata avanti negli anni del loro governo?

Non credo che sarebbe questo un buon servizio

alla pace nel mondo, all'Afghanistan e a tutti noi che abbiamo votato per il centrosinistra.

Paola Mosconi, Verona

Afghanistan / 2 Con tanti sofismi non avremmo sconfitto i nazisti

Cara Unità, chissà se i «senatori ribelli» vogliono avere la bontà di rispondere alle seguenti domande: 1) Chi rappresentano al Senato, se stessi o i cittadini che li hanno eletti? 2) Sono proprio sicuri - e come di grazia? - che la maggioranza dei loro elettori condividono il loro atteggiamento sulla questione Afghanistan? 3) Se non condividono le decisioni e le scelte strategiche dei partiti che li hanno candidati, la loro coscienza politica non li induce a restituire il mandato parlamentare che non possono considerare di loro proprietà? 4) Secondo loro se durante la guerra fascista, monarchici, repubblicani, comunisti, cattolici, agnostici, atei e credenti avessero seguito solo le loro ferme e rispettabili convinzioni ideali, circa l'assetto istituzionale da dare al Paese, rifiutando ogni compromesso politico, avrebbero mai potuto dar vita alla Resistenza antifascista e poi alla Costituzione Repubblicana?

Claudio Perini, Ascoli Piceno

Rutelli: sulle riforme ho espresso la posizione del governo

Gentile Direttore, all'interno del suo articolo «Passano i dialoganti» (Unità, 2 luglio 2006) Furio Colombo sintetizza, in maniera questa sì un po' «enigmatica» e «paranormale», una dichiarazione di Francesco Rutelli

che, ad uso dei lettori dell'Unità, è bene riportare correttamente per evitare qualsiasi fraintendimento. Parlando qualche giorno fa a margine di una iniziativa pubblica, il Vicepresidente del Consiglio si era, infatti, limitato a lodare la saggezza degli italiani che hanno respinto la riforma costituzionale proposta dalla CdL, ed aveva invitato al confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali, limitatamente però ad alcuni aspetti della seconda parte della Costituzione, secondo l'intendimento mostrato da tutto il Governo, già nell'immediato indomani della consultazione referendaria. Cordiali saluti,

Michele Anzaldi, Portavoce Francesco Rutelli

Marco Rizzo: non ho detto che voterò no sull'Afghanistan

Caro direttore, dal titolo dell'articolo in cui si parlava della Direzione dei Comunisti Italiani svoltasi sabato (con voto all'unanimità), mi si attribuiva, nel titolo e nel testo, la volontà di votare contro al decreto. Come ho spiegato, se a 20 e più giorni dal voto si dicesse esplicitamente se si vota SI o NO, verrebbe a cessare qualunque margine di miglioramento di quel decreto, appunto per il ritiro delle truppe. Il nostro unanime obiettivo è quello di poter votare il decreto del governo, ottenendo i significativi cambiamenti per cui ci stiamo battendo assieme al movimento pacifista e contro la guerra.

On. Marco Rizzo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI La lotteria del lavoro

Chissà se anche il caso di Reggio Calabria sarà decantato da certi illustri giuslavoristi come un modello moderno di riforma del mercato del lavoro, come l'adozione di norme innovative? Abbiamo avuto occasione di parlare di questa vicenda, un po' sfuggita all'attenzione dei mass media, sulle pagine on line del sito d'Eguaglianza e Libertà (www.eguaglianzaeliberata.it) la rivista di Pierre Carniti e Toniolo Lettieri.

Quel caso ha però attirato l'attenzione degli abitanti del capoluogo calabro (dove tra l'altro in questi giorni si svolge un'importante «festa del lavoro» voluta dalla Cgil). Tutto è nato dal bando emesso dal sindaco d'Alleanza Nazionale Giuseppe Scopelliti. Costui è un rampante esponente della destra già noto per essere stato segretario nazionale del Fronte della gioventù. Il bando prometteva l'assunzione per 300 giovani per quindici anni. Un'offerta succosa sostanziata da un bel gruzzolo d'euro messi a disposizione di aziende e studi professionali, senza tante capziose selezioni. Ciascuno di questi trecento imprenditori avrebbe usufruito di una somma di denaro pari a mille euro mensili per ben quindici anni.

di massa ha messo in luce la voglia di lavoro presente nelle nuove generazioni meridionali. La singolare iniziativa ha però sollevato le prese di distanza dei sindacati e della stessa Confindustria che, tramite «Il Sole-24 ore», in un commento, non ha certo esaltato il «modello Reggio Calabria». Gli stessi esponenti del centrosinistra, rappresentanti dell'opposizione alla coalizione di destra, non hanno nascosto le proprie critiche. Anche se tutti sono apparsi in qualche modo imbarazzati per il rischio di vedersi poco compresi da quelle masse di giovani in attesa, come attratti da un miraggio miracoloso.

Si è trattato, però, di una specie di spot dal sapore assistenziale, capace oltretutto di mettere gli uni contro gli altri, i trecento giunti al traguardo, in qualche modo vincitori del premio messo in palio, contro i seicento rimasti a bocca asciutta, privati d'ogni speranza. Il punto è che questa specie d'appalto è stato realizzato senza regole, senza criteri precisi, anche nella composizione dei cosiddetti «numeri di testa» nella coda. Ed è stata denunciata, ad esempio, la discriminazione riservata ai disabili, non di certo aiutati nel faticoso compito di partecipare alla faticosa kermesse per tre giorni e due notti.

Ecco come certe istituzioni locali intendono l'adozione di una politica degli incentivi. Altro che scelte a pioggia, qui la regola era «a chi tocca tocca». Nulla a che vedere con un percorso complessivo, magari concordato con sindacati e imprenditori, come ci si dovrebbe aspettare. È questa la concertazione che piace alla destra. È quella che annulla il ruolo dei soggetti sociali e consegna anche in materia di lavoro il potere al premier locale.

Il centrosinistra ha reagito proponendo perlomeno correzioni all'iniziativa come lo «stabilire dei parametri oggettivi per assegnare i contributi alle aziende», quali l'anzianità di disoccupazione, il reddito familiare, il titolo di studio, la consistenza del nucleo familiare. Magari riducendo il numero degli anni per i quali si finanziano le imprese.

Certo il «modello Reggio Calabria» scaturito da questo episodio fa capire a quali aberrazioni può condurre un federalismo sferzato dove ognuno s'inventa le regole che vuole. E dove non c'è più bisogno, ad esempio, di tutele sindacali. Ora si passa dal capolarato, dal mercato delle braccia, alla lotteria del lavoro.

brunougolini@mclink.it

MARCO TRAVAGLIO

«Non

on ho niente da dire, non parlo mai delle mie inchieste». È il 16 giugno 2006. Il gip di Potenza Alberto Iannuzzi ha appena accolto la richiesta di arresto del pm Henry John Woodcock per Vittorio Emanuele di Savoia (in carcere), Salvatore Sottile (ai domiciliari) e altri. E questo è l'unico commento del pm anglo-napoletano: «Non ho niente da dire». È il titolare dell'inchiesta, ed è l'unico, in Italia, a non aver niente da dire. Altri, invece, hanno molto da dire, anche se non sanno nulla. Un minuto dopo che l'Ansa ha battuto la notizia, dichiaratori ed estimatori in servizio permanente effettivo aprono le cateratte del «commento a caldo», senz'aver letto una sola riga del provvedimento cautelare. Il più lesto è Maurizio Gasparri, An: «Sottile non c'entra nulla. Metto la mano sul fuoco. Anche sul fatto che Woodcock è inadatto a svolgere la sua funzione di magistrato. Le sue inchieste servono solo per andare sui giornali. Tranne la strage degli Ugonotti, s'è occupato di tutto. Perché? Tutto succede a Potenza? Perché non interviene il Csm?». Pure Francesco Cossiga, presidente «emerito», dà fiato alla lingua e chiede al ministro della Giustizia, in un'apposita interrogazione parlamentare, se sia vero che un'inchiesta disciplinare su Woodcock è stata bloccata dal Csm «su istruzione dell'Associazione Nazionale Magistrati per non indebolire la magistratura nel confronto con la classe politica», nel qual caso è «doveroso lo scioglimento del Csm per abuso di potere e violazione delle leggi». Non sanno, i due pover'uomini, che il procedimento disciplinare ha già dato ragione a Woodcock: il cosiddetto ministro Castelli fece appello in Cassazione, e qui le Sezioni Unite lo respinsero con perdite, condannando Castelli a pagare le spese processuali. "È l'ennesimo colpo pubblicitario di Woodcock», delira Emanuele Filiberto: «Spero che sia certo delle accuse, altrimenti sarà l'ultima volta che farà qualcosa. Hanno trattato mio padre come un bandito: è un uomo di 70 anni con problemi di salute». Naturalmente Vittorio Emanuele, a parte una caduta dal letto a castello, risulterà sanissimo. Ma ecco un altro ex ministro di An, Mario Landolfi: «Piena solidarietà all'amico Sottile, che è totalmente estraneo. La custodia cautelare inutilmente vessatoria getta un'ombra sulla finalità di certa magistratura». Dai palazzi della politica è tutto un commentare. Erminia Mazzoni, Udc: «Ancora

una volta la spettacolarità del provvedimento prevale sul merito. Il pm Woodcock non è nuovo a iniziative clamorose poi naufragate al vaglio del giudice». Gianfranco Rotondi, Dc: «Chiedo a Napolitano e Mastella di assumere un'iniziativa forte per fermare Woodcock: è l'ennesima volta che quel giudice (che è un pm, ndr) prende dai telegiornali le vittime della sua pirateria giudiziaria. Non si arresta un ex re (Vittorio Emanuele non è mai stato re, ndr), al massimo lo si convoca. Chi è fuori dall'Italia si farà l'idea di una Repubblica delle banane in cui la sinistra vince le elezioni e fa arrestare il portavoce della destra e l'ex re schierato con Berlusconi, con accuse fantomatiche». Alfredo Biondi, FI: «Torna il tintinnio delle manette, è la faccia feroce della presunzione di colpevolezza contro la Costituzione». Fabrizio Cicchitto, FI: «In Italia l'inciviltà ha raggiunto livelli inaccettabili». Filippo Berselli, An: «Le accuse a Vittorio Emanuele sono esilaranti». Altri attacchi al pm da Matteoli, Nania e Alemanno (An). Ri-Gasparri: «Woodcock è un pm da Guida Monaci a caccia di vittime illustri: andava cacciato da tempo». Gianfranco Fini: «Woo-

abitudini» (quelle dei magistrati, non quelle del «principe» e dei suoi compari). Sergio D'Elia, Rosa nel Pugno (condannato a 25 anni per omicidio e banda armata): «È un segno incivile del degrado forse irreversibile dello stato di diritto che persone solo indagate siano sottoposte al pubblico ludibrio, a una condanna preventiva e irreparabile. Occorre intervenire, anche con norme più rigorose, perché i depositari di atti coperti dal segreto istruttorio (che non esiste più dal 1989, ndr) rispondano personalmente della sua violazione». Nicola Latorre, Ds: «Sulla Procura di Potenza ho scelto di stare zitto, ma il mio silenzio grida più di mille accuse». Altri, bontà loro, stanno zitti per davvero. Nessuno difende i magistrati di Potenza. Angius e D'Alema criticano la pubblicazione delle intercettazioni. Polito rilancia la sua commissione d'inchiesta sulle intercettazioni. Berlusconi concorda: «Una barbarie inaccettabile». Il 20 giugno, nel pieno delle indagini e degli interrogatori, l'Ansa informa che il Quirinale ha chiesto e ottenuto «una informativa dal Csm sui fascicoli riguardanti il sostituto procuratore di Potenza John Woodcock». Rotondi

Il centrodestra e i suoi media si sono subito scatenati contro il «protagonismo» del pm del Savoia-Gate. Eppure lui ha sempre ribadito: «Non ho niente da dire»

Woodcock è un signore che in un Paese serio avrebbe già cambiato mestiere. Il Csm dovrebbe prendere provvedimenti. Questo linciaggio mediatico deve far scattare un grido sdegnato di allarme. Non ci faremo intimidire». Roberto Calderoli, il giurista più fine della Lega Nord: «Meglio fottersi una valletta che una banca» (tipo la Credieuronord). Sandro Bondi, FI: «Qualcuno intervenga per porre fine a questo scempio della legge e del buon senso». Daniela Santanchè, An: «Una scandalosa gogna mediatica che mi venire in mente la Rivoluzione francese: ghigliottina in piazza e la gente che guarda soddisfatta». Michele Vietti, Udc: «Questo magistrato è noto per mettere in piedi inchieste tanto clamorose quanto inconcludenti. Ora una legge sulle intercettazioni». E Clemente Mastella, ministro della Giustizia, pronto: «Se il centrodestra è d'accordo, faccio un decreto sulle intercettazioni. Basta con il Grande Fratello». Il centrodestra è d'accordo, i Ds e Di Pietro fortunatamente no. Non mancano comunque i critici centrosinistri. Roberto Villetti, Rosa nel Pugno: «Siamo il paese delle manette facili: l'arresto di Vittorio Emanuele è inspiegabile, basta con queste brutte

esultate: «Bene: ora Napolitano faccia con Woodcock come fece alla Camera con un deputato dei Ds fuori riga: gli diede un bel ceffone e quello ringrazios». Cicchitto è entusiasta: «Ora il Csm e il Consiglio dei Ministri vadano a vedere ciò che accade a Potenza, dove emergono cose inquietanti: vediamo a quali aberrazioni può portare questa sistematica violazione del segreto istruttorio e della legge sulle intercettazioni che si combina con l'incredibile pratica di una Santa Inquisizione su pratiche sessuali fra adulti consenzienti. Sia la dichiarazione della Gregoraci sul trattamento riservatole dal pm Woodcock, sia l'immediata pubblicazione del verbale, dimostrano che in Italia siamo tornati ad un grottesco Medioevo». Pochi minuti e l'Ansa annuncia: «Partiranno presto per Potenza, forse anche entro la settimana, gli ispettori del ministero della Giustizia incaricati dal Guardasigilli Mastella di compiere accertamenti sull'operato dei magistrati potentini». Non solo contro il pm, a proposito dell'«uso delle intercettazioni telefoniche» e delle sue presunte «pressioni» sulla Elisabetta Gregoraci (inesistenti, come dimostra la registrazione dell'interrogatorio); ma anche contro il gip

Iannuzzi, per le dichiarazioni in cui smentiva attacchi e falsità sull'inchiesta. I due magistrati sono figli di un dio minore. Si prendono le ripremende persino del collega Nello Rossi, segretario dell'Anm ed esponente di Magistratura democratica, che parla di «Grande fratello», di «dignità degli indagati calpestate» e chiede «regole più severe e incisive». A questo punto anche il Pg di Potenza Tufano e il procuratore capo Galante scaricano Woodcock, denunciandolo al Csm per non aver fatto vistare dal capo le richieste d'arresto: peccato che non avesse alcun obbligo di farlo. Intanto, il 26 giugno, la Procura di Roma che ha ereditato il fascicolo su Sottile annuncia all'Ansa e ai giornali l'intenzione di chiedere la scarcerazione del portavoce di Fini, cosa che poi puntualmente fa. Ma nessuno, al Ministero, pensa di mandare un'ispezione a Roma per indagare sui pm che parlano del loro provvedimento prim'ancora di averli presi. In prima fila contro Woodcock c'è tutta la stampa del centrodestra, dal Tempo al Giornale, dal Foglio a Libero. E, sul Corriere, il duo Ostellini&Panbianco. Ostellini dice che le «rumorosissime inchieste di Woodcock finiscono in una bolla di sapone» e dubita della necessità di arrestare il Savoia e di fare «domande morbose» a Sottile (come se, indagando su un reato sessuale, si potesse parlare del sole e della luna). Panbianco ripete a pappagallo: «Bolle di sapone». Il Giornale è scatenato. Pubblica commenti dal titolo «Abusi togati». Sostiene che «Potenza è la Procura che spia di più: record delle intercettazioni, dei mandati di cattura e delle inchieste che si sgonfiano». Rivela addirittura che «alcune intercettazioni di Woodcock sono illegali». Altro titolone a caratteri cubitali: «Il Tribunale del Riesame boccia i magistrati di Potenza: ingiustificato il 70 per cento degli arresti». Dunque, par di capire, il Riesame è Vangelo. Senonché lo stesso Riesame di Potenza dà ragione a Woodcock e a Iannuzzi su tutta la linea. Sulla competenza territoriale (l'inchiesta sull'associazione a delinquere Savoia&C. rimane a Potenza). Ma anche sui «gravi indizi di colpevolezza» del sindaco di Campione e dei tre faccendieri legati a Vittorio Emanuele, che giustificano ampiamente gli arresti di due settimane prima. Anche perché nel frattempo una decina di indagati, dal Savoia in giù, hanno confessato. È il 30 giugno. Ma nemmeno nel giorno della prima vittoria il pm Woodcock dice una parola: «Non ho nulla da dire». E gli altri, quelli che sapevano tutto senza sapere nulla? Nulla da dichiarare? Ora che dovrebbero chiedere scusa, e vergognarsi un po', preferiscono tacere. In questi casi, per le facce di bronzo, il silenzio è d'oro.